

Relazione della ricerca storico/archivistica per il territorio dei comuni di Cesiomaggiore e Santa Giustina (BL). Programma Interreg V-A Italia Austria: progetto ITAT2007 – Hereditas, Virtual Via Claudia Augusta

« ... Lo storico di Feltre dal Corno si querela che la molteplicità delle rovine sofferte dalla sua città e la scarsità degli scrittori tolga alla medesima ed anche a noi molte particolarità occorse nel secolo disastroso in che successe l' avvenimento da me riferito. Io ebbi la fortuna di poter da una vecchia cronica raccogliere quanto basta per dar notizia d' una cosa di cui finora non si ebbe alcun sentore. Confido poi che nessuno della nobile Famiglia sarà per tornar dispiacevole questo mio pensiero ... » così scriveva Guecello Tempesta *in Arrighetta, storia Feltrina del secolo VI*, per festeggiare nel 1832 le nozze Avogaro-Bianco. Parole che traslate nel contesto che segue riassumono l'esito della ricerca.

La ricerca che l'archivista conduce su documenti relativi al tema indicatogli dal committente è, metaforicamente parlando, come trovare e seguire le briciole documentarie lasciate nel sentiero scavato nel tempo. Non sempre si trovano risposte certe o documenti precisi nell'archivio giusto. Anche se la sua ricerca non è mai casuale e sfrutta tutte quelle nozioni di storia istituzionale che stanno alla base della formazione degli archivi l'archivista sa quali archivi consultare e quali pezzi guardare. Nonostante tutto però la ricerca può essere infruttuosa soprattutto se limitata nel tempo. Il lavoro dell'archivista va valutato in base non alle notizie trovate ma all'esaustività della ricerca pertanto il suo peggior incubo è la *damnatio memoriae* che può essere subita per eventi bellici ma talvolta anche per irresponsabilità della conservazione delle fonti.

Per quanto riguarda la nostra ricerca, cronache antiche infatti riportano che il 4 agosto 1509 le truppe tedesche assediarono Feltre e per *damnatio memoriae* ne bruciarono gli antichi documenti e libri nella contrada di Mercato nuovo.¹

Tanto è stato studiato e scritto dai secoli andati ai giorni nostri in materia storica ed archeologica sulle aree di nostro interesse, con formulazione di teorie a volte scientifiche a volte leggendarie. Mi scuso se in questa sede tralascio l'insigne elenco bibliografico, che comunque ho avuto modo di leggere in preparazione del lavoro in oggetto d'incarico.

Ho scelto di cercare un filo conduttore che mi permettesse di eseguire un percorso documentario del territorio che fosse esaustivo per il XIV° e il XX° secc., cercando testimonianze del rapporto tra l'uomo e la terra, qualsiasi informazione utile che potesse avere carattere di certezza.

Per i secc. XIV°-XVIII° ho utilizzato i documenti (catastici, infeudazioni, estimi). Il percorso è continuato con la per il XIX sec. con cartografia manoscritta (mappe catasto napoleonico, catasto austriaco e Kriegskarte) e per il XXI° sec. con cartografia a stampa e aerofotogrammi (da IGM e Regione del Veneto).

Le fonti storico documentarie sull'oggetto di questa ricerca tacciono silenziose, inaccessibili.

Un archivio privato familiare avrebbe potuto dare qualche riferimento prezioso in merito agli scavi archeologici condotti da colti residenti com'era d'uopo nel XIX° secolo, ma purtroppo al momento non è consultabile.

Le fonti parlanti di un passato romano dell'area oggetto di lavoro sono la rilevazione dei ritrovamenti archeologici ed i micro toponimi rilevati tra i secoli XIV° al XVIII° dagli archivi consultati.

Dal testo *Carta archeologica del Veneto*² ecco i segnali tangibili di un passato rinvenuto alla luce:

Cesiumaggiore, località diverse

- Soranzen, in op. cit., p. 85, n. 31, segnalata presenza di due cippi di centuriazione di epoca romana
- San Vendemian – Collicello, in Carta archeologica op. cit., p. 85, n. 33, segnalata presenza di tombe di epoca romana. Materiale disperso
- Colle della Torre, area funeraria, rinvenimento tombe a inumazione in lastre in pietra, cocci, paste vitree, monete, una di Antonino Pio (138-161 d.C.), op. cit., F. 23 Belluno, p. 97, n. 32
- Sant'Agapito, in op. cit., p. 97, n. 33, ritrovamento di una moneta di Gordiano (238-

¹ A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, tomo II, cap. VII, parag. 6, Panfilo Castaldi, Feltre 1873, rist. anast. 1971, in Biblioteca Civica Vittorio Veneto, AR F1 177.

² a cura di L.PAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, vol. I, F. 22 Feltre, p. 77-86, Modena 1988

244 d. C.)

- Cullogne, in op. cit., p. 97, n. 34, cippo di centuriazione
- Can, in op. cit., p. 97, n. 35, cippo di centuriazione e ritrovamento gruppi tombe romane di cui tutto andato disperso
- Pullir, in op. cit., p. 97, n. 36, tre cippi di centuriazione
- Torrente Caorame, in op. cit., p. 97, n. 37, lastra marmorea rappresentante una testa di profilo coronata d'edera e caratteri A. Persius Fla, databile al I sec. d.C.
- Pez, in op. cit., p. 97, n. 38, nella demolizione del vecchio cimitero di Pez fu rinvenuta una lastra sepolcrale marmorea di grandi dimensioni con iscrizione databile al I sec. d.C.
- Tussui, in op. cit., p. 97, n. 39, Notizia di rinvenimento di un sepolcreto s.d., materiale disperso
- Calliol, in op. cit., p. 97, n. 40, in Col Ferrer notizia di rinvenimento di tombe e armi, s.d., materiale disperso
- Cesimino, in op. cit., p. 97-98, n. 41,
- Morzanch – Prà Magri, in op. cit., p. 98, n. 43,
- Marsiai, in op. cit., p. 97, n. 44,

E che dire del cippo di Cesimino da secoli oggetto di studi e di ipotesi quale punto imprescindibile di riferimento dal 1786 di tutta la cospicua letteratura scientifica sulla Via Claudia dopo la sua scoperta come riutilizzo per sorreggere l'altare di Sant'Antonio nella Pieve.

Acquistata la colonna dal conte Francesco Tauro, collezionista di lapidi antiche, venne collocata nella villa delle Centenere dov'è attualmente conservata <https://maps.google.com/?q=46.052860,11.970133>

Riporto la bellissima e precisa descrizione dal sito web del comune di Cesimino:

- il nome: Via Claudia Augusta, al singolare e senza altre denominazioni, aggiunte in epoca moderna;
- l'ideatore: Druso Maggiore Germanico, figliastro e generale di Augusto;
- perché fu costruita: per aprire le Alpi con la guerra, quindi in origine fu strada militare;
- l'anno in cui fu iniziata: tra il 16 e il 15 a. C., l'epoca della guerra retica;
- chi la terminò: Claudio, figlio di Druso, quarto imperatore romano e terzo della Gens Giulio-Claudia;
- l'anno in cui fu ultimata: il 47 d.C. che corrisponde all'assunzione del consolato per la quarta volta;
- il punto di partenza: Altinum, importante città e attivo porto sull'alto Adriatico;
- il punto di arrivo: il fiume Danubio che rappresentava anche il limite dell'impero verso il centro Europa;
- la sua lunghezza: trecentocinquanta milia passum, che corrispondono a poco più di 520 km.

Ma anche nel territorio di Santa Giustina la *Carta archeologica del Veneto* ci testimonia un importante passato romano:

- Lasserai, in op. cit., p. 98, n. 45, Cippo di centuriazione presso casa privata
- Col della Croce, in op. cit., p. 98, n. 46, castello con tracce di fortificazioni ad anelli concentrici, costituito da grandi pietre squadrate legate a malta, asportate negli anni. La muratura del mastio è stata ritenuta romana. A nord lungo il raccordo stradale Bivai-Marsiai furono rinvenute tombe romane e nel 1927 fu sterrato un cippo di centuriazione andato disperso
- Bivai, in op. cit., p. 98, n. 47, cippo di centuriazione reimpiegato in abitazione privata
- Salmenega, in op. cit., p. 98, n. 48, 8 monete bronzee databili fra il II e il IV sec. d.C. in Museo civico Feltre
- Formegan, in op. cit., p. 98-99, n. 49.1, dal catalogo manoscritto del Museo di Feltre: moneta di Costantino (306-337 d. C.) rinvenuta in località San Pietro di Formegan; tre cippi di centuriazione reimpiegati in civili abitazioni
- Santa Margherita in op. cit., p. 99, n. 49.2, notizia di ritrovamento di armi, medaglie e monete romane nelle vicinanze di Santa Margherita
- San Marco di Salzan in op. cit., p. 99, n. 51, presso la chiesa di San Marco e l'area contigua della chiesa di San Lorenzo vennero alla luce resti di edifici forse romani, oggetti romani e monete tra cui una di Tiberio (14-37 d.C.)
- Ignan, in op. cit., p. 98-99, n. 52, Cippo di centuriazione spezzato in cortile privato
- San Martino, in op. cit., p. 99, n. 53, Villa delle Centenere: nell'altare della chiesa un'ara votiva a Giove Massimo (ora in Museo civico di Belluno?) databile al II sec. a.C.; dinanzi all'altare una stele funeraria di P. Turranius databile I-II sec. a.C. ora murata in villa Miari a Landris di Sedico; frammento epigrafico non databile
- Callibago, in op. cit., p. 99, n. 54, nella chiesa di Santa Lucia ara quadrangolare in pietra del Cansiglio dedicata da Hostilia Serena a Ludrianus databile al I sec. a.C.

Per un approfondimento sui ritrovamenti monetali di età romana imperiale in località Campo, podere Casagrande, San Pietro, tra Sartena e Bivai, Salmenega ex villa Guarnieri, Bivai, Colle San Giorgio, Salzan chiesa di San Marco-chiesa di San Lorenzo, Santa Margherita, in *Ritrovamenti monetali*³: Santa Margherita Oggetti in bronzo, monili e monete, ma anche lapidi sono venute alla luce in scavi praticati nel 1835 dall'Arciprete Manfredo Giovanni Battista Bellati.

E gli archivi? Gli archivi ci suggeriscono l'evoluzione dal paesaggio romano alla secolare antropizzazione.

Storie di antichi castelli sorti su rovine di *vigiliae* romane, distribuiti lungo la prima dorsale rispetto l'alveo del Piave, distrutti in epoca veneziana e risorti in abitazioni civili successive mediante il riutilizzo lapideo.

Storie di famiglie come la da Castello <https://maps.google.com/?q=46.073910,12.005024> che dal XIV° secolo è testimoniata dai catastici feltrini che prende il nome del fu Castello di San Tommaso o dalla vicina strada *delle Motte* che la tradizione vuole siano le Motte romane⁴ <https://maps.google.com/?q=46.073402,12.007497>, proprio sotto quel *Col de la Crose* che ricorre negli estimi feltrini dal XVI° secolo, e vicina al pozzo poi divenuto

³ AA.VV., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Belluno. Feltre*, Regione del Veneto, Giunta Regionale, Padova 1998, p. 179-188. (BCVV AR C2 238)

⁴ Il termine *motta* compare nel X secolo ed indica una collina artificiale eretta con il terreno di risulta proveniente dallo scavo del *fossato* che circonda l'altura stessa ed il sistema di difese in terra e legno, più o meno articolato e di forma solitamente circolare o ellittica, contenuto all'interno del recinto.

l'altariol <https://maps.google.com/?q=46.074055,12.005621>.

Un'area questa di proprietà di un membro di una leggendaria famiglia feltrina, Francesco *de Teuponibus*, poi ritrovata nei secoli successivi come terra dell'Ospitale di Santa Maria di Feltre.

Che storie, realtà scomparse che si fondono con le leggende che la tradizione orale ancora oggi ci restituisce come la strada romana, <https://maps.google.com/?q=46.082054,12.017976>, una strada carrareccia al confine tra Santa Giustina e Cesiomaggiore che si sviluppa per alcune centinaia di metri e solo per pochi si presenta di consunti sassi ordinati, chissà se per fantasia o per realtà, ma tale viene ricordata.

Storie di ordinaria economia con evoluzione architettonica delle civili abitazioni si pensi che solo tra metà Cinquecento e metà Seicento in quel di Salmenega sono dichiarate n. 18 case e sedimen di case, gran parte coperte a coppi altrimenti ancora a paglia, qualcuna a laste e qualcuna a scandole, distinte come case da paron e case da collono. Ma si dichiarano in maggior quantità anche gli annessi rustici teze, stalle, lobie.

Sono registrati anche altri edifici, come il molino⁵ a doi rode, che sfutta l'acqua del torrente Salmenega, già descritto nell'estimo feltrino del 1625 (Archivio Comunale di Feltre, n. 167, cc. 350v) e dichiarato anche in questo estimo a cc. 378v, sempre di proprietà della famiglia Bernardi d'Anzaven.

Dal XIV° secolo i documenti ci forniscono informazioni sull'economia portante del territorio, l'agricoltura, pertanto si conoscono le coltivazioni di frumento, avena, miglio, sorgo, panigo, vigne, noci, noccioli, peri, albicocchi, ciliegi, meli e l'allevamento di buoi, vacche, pecore, maiali (particolarmente apprezzate le spalle de porco salate), galline.

Nel secolo successivo si moltiplicano i proprietari terrieri, le terre non sono più riservate alla aristocrazia e all'apparato ecclesiastico. Appaiono nomi non titolati che denunciano 1-2-3 campi. Le grandi proprietà fondiarie si ripartiscono comunque tra i membri della nobiltà veneta e il clero. Le abitazioni, prima distinte tra case da Patron e case da Collono, ora sono definite case domenicali e case coloniche. Le case domenicali censite (naturalmente coperte a coppi) appartengono una ad Ercole Azzoni Avogadro da Treviso⁶, una al canonico Antonio Villabruna da Feltre, insieme a case coloniche ed una chiesa, una al conte Gaspero de Mezan, l'ultima a Zuanna Maria Zugni.

E' stato un excursus tra i secoli, una vista panoramica a volo d'uccello tra i secoli sopra un territorio in cui acqua e terra in sinergia hanno determinato con successo da sempre gli insediamenti umani.

⁵ Un notevole ed accurato studio su questa tipologia di opifici idraulici è stato condotto da D. BARTOLINI, *Ruote ad acqua lungo il Vesés, storia e tecnologia*, Comune di Santa Giustina, Rasai di Seren del Grappa, 2005. Interessa segnalare l'estratto di un documento a p. 185-186, datato 20 agosto 1595, nel quale Biasio q. Angelo da Salmenega, falegname, si accorda con i rappresentanti della Regola di Bivai e Salmenega per costruire un molino sfruttando l'acqua «della Salmenega».

⁶ Già presente nell'estimo feltrino del 1679 a cc. 406v (ACF n. 206). Famiglia nobile, V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. I, Milano, 1928-1936, p. 459.